

IL CASO Martedì Rai1 aveva in programma il film-tv sulla vittima di mafia Graziella Campagna «La vita rubata». Ma l'ha sospeso perché per il tribunale di Messina interferiva col processo d'appello

■ di Vincenzo Vasile / Segue dalla prima

Classico esempio da citare e diffondere, al contrario, per far capire a chi ancora non l'ha compreso che la questione mafia non è roba di gangster che «s'ammazzano tra loro», o che si inabissano per lunghi periodi senza sparare e senza pericoli per le persone perbene. Risultano, infatti, condannati in primo grado, dopo una storia giudiziaria tormentata da insabbiamenti depistaggi e infiltrazioni nelle istituzioni locali, due boss di primo livello, Gerlando Alberti junior e Giovanni Sutura, ambedue latitanti all'epoca dei fatti in una zona

Graziella stirava abiti, scoprì un boss, fu uccisa. Il condannato come suo killer è in libertà

della Sicilia ritenuta immune dal fenomeno mafioso, la provincia di Messina, che negli anni successivi verrà invece dipinta dalle cronache come un verminaio. Nella provincia *babba*, vale a dire - in gergo - stupida perché non mafiosa, i due godevano evidentemente di protezioni e contatti; così come in un certo periodo lo stesso Totò Riina fu latitante nella stessa zona proprio alla vigilia dell'uccisione di un'altra vittima dimenticata, il giornalista Giuseppe Alfano. E Graziella con quei due non c'entrava nulla, e non c'entrava niente con la mafia. Era una ragazza semplice, che voleva aiutare la famiglia, pagarsi il «corredo» di nozze con un lavoretto in nero. Andò così, secondo i risultati attuali delle indagini: Graziella fa la stiratrice in una lavanderia di Villafranca Tirrena, in provincia di Messina, qualche chilometro distante dal suo paese, Saponara. Controllando le tasche di una camicia da lavare, trova il documento di identità di un cliente che abitualmente si presenta in negozio con tutt'altro nome. Torna a casa: «Mamma, sai che l'ingegner Cannata non è lui?». Alcuni giorni dopo, la sera del 12 dicembre 1985 la ragazza viene rapita e portata in un bosco sui monti Peloritani, uccisa con cinque colpi di fucile a canna mozza. Doveva tacere. Per sempre. Quando trovano il suo corpo sfigurato praticamente nessuno indaga. Per avere giustizia, la famiglia -

La mafia la uccise, la Rai blocca la fiction



Una scena dalla fiction sospesa «La vita rubata»

in particolare il fratello Pietro, ex carabiniere - ha dovuto aspettare diciannove lunghi anni, con la prima sentenza; ma ancora adesso è costretta a combattere contro le coperture di alto livello o con le sottovalutazioni di cui i suoi assassini hanno goduto: l'uomo condannato come suo killer, Gerlando Alberti, è tornato in libertà per l'effetto combinato dell'indulto e delle lungaggini processuali, per le quali lo stesso Mastella ha inviato qualche tempo fa i suoi ispettori, che han-

no archiviato il caso di un magistrato accusato di avere apposta ritardato i tempi delle motivazioni. È, dunque, una ferita aperta, quella del «caso Campagna»: vicenda a torto ritenuta «minore», giustizia a torto per troppo tempo negata. Commissionando la fiction la Rai aveva compiuto un atto di un certo coraggio civile, e anche un azzardo di palinsesto, essendo Graziella pressoché sconosciuta ai più. E il paradosso è che in tempi passati, proprio il servizio pubblico aveva

contribuito a riaprire il caso, e a tenere accesi i riflettori dell'opinione pubblica. Graziella uscì dal cono d'ombra dell'oblio anche per merito di una puntata di *Chi l'ha visto?*, con una telespettatrice che invitò a riaprire il caso in un primo tempo annullato depistato e archiviato tra i piccoli misteri di provincia. E Carlo Lucarelli le dedicò un'importante puntata di *Blunotte*, proprio nel 2001 cioè quando dopo aver affrontato decine di gialli della cronaca nera più minuta, cominciò a oc-

cuparsi dei grandi misteri d'Italia. Graziella Campagna era l'emblematico anello di congiunzione tra gli uni e gli altri. E invece almeno per ora la tv ha deciso di mettere in frigorifero la fiction (Mastella comunica di aver solo trasmesso «per opportuna conoscenza» la richiesta di stop), di cui si sa che aveva un bel titolo: e in cui - per la cronaca - Beppe Fiorello avrebbe fatto la parte del fratello, e Larissa Volpentesta (nelle sale in questi giorni con *I Vicerè* di Roberto Faenza) quella

LO STOP Beppe Fiorello: «Graziella uccisa due volte»

Il fratello: «Mastella, perché?»

Mi chiedo dov'era il ministro della Giustizia Mastella quando il giudice della Corte d'assise di Messina ha ritardato il deposito della sentenza di condanna di Gerlando Alberti, accusato della morte di mia sorella, consentendo in questo modo la sua scarcerazione». Commenta così Piero Campagna, il fratello di Graziella, la ragazza uccisa dalla mafia, la sospensione della fiction da parte della Rai dopo la richiesta avanzata dal Guardasigilli Mastella. «Mi chiedo - dice Campagna - se Mastella si preoccupa di una povera ragazza uccisa innocente, o per una famiglia distrutta dal dolore e per un film che ricostruisce ciò che è accaduto in tanti anni di depistaggio e non per la giustizia. Ritengo che il tribunale giudica sulle prove dell'accusa. Se non ha nulla da temere

non c'era motivo di fare tutto ciò». «Questi atteggiamenti - afferma Piero Campagna - comportano sfiducia da parte dei cittadini, ma soprattutto da parte dei familiari delle vittime. Mi auguro che ciò che ha fatto Mastella sia in buona fede». «Così la povera Graziella Campagna viene uccisa due volte», dice, poi, indignato Beppe Fiorello che nella fiction veste proprio i panni di Piero Campagna. «Mi piace raccontare storie che nessuno conosce e che invece meritano di essere raccontate. Qui c'è una ragazza morta barbaramente per aver incrociato sulla propria strada Cosa Nostra e c'è un fratello, Pietro, che ha dedicato la vita a ridare dignità alla propria famiglia», prosegue Fiorello. «Questo film poteva essere un modo per aiutare i Campagna, invece, e parlo da cittadino non da attore, offriamo ulteriori garanzie a questi assassini che da oltre 20 anni la scampano. Dispiace constatare che preferiamo atteggiamenti garantisti a vantaggio di chi quest'anno non la deve avere avendo calpestato una vita così giovane. Siamo in un paese in cui la verità è calpestata, insabbiata, incrociata. Mi auguro, infine, che la situazione si sblocchi: il pubblico deve sapere questa storia».

E il pm Ingroia: «Ma la fiction "Il capo dei capi" rende Riina simpatico è dannosa»

della protagonista. Ma non si parla delle vittime in tv. I familiari riesco-

no a bucare lo schermo di *Anno zero*. Ma per quelli come Graziella c'è una nuova condanna al silenzio. Mentre continua ad andare in onda dell'altro. Sentite che cosa dice Antonio Ingroia, pm a Palermo: «Alcune fiction, come il *Capo dei capi*, possono essere dannose perché creano iconografie al contrario dei mafiosi. Sono stato in una scuola, tutti i ragazzi avevano visto la fiction e ho chiesto loro quale era il personaggio più simpatico. Tutti hanno risposto: "Totò Riina"».

SANTO MUSICAL La «Divina Commedia» di monsignor Frisina con effetti speciali di Rambaldi: un kolossal tra abissi del Male e bene supremo

La commedia è divina, il rock infernale, il musical ridicolo

■ di Roberto Brunelli

Occhi rossi di fuoco, i satanassi e diavoloni si dimenano orgiastici al suono di ululanti chitarre elettriche mentre tutt'intorno si levano altissime le fiamme: ebbene, signore e signori, ecco a voi il Male. Quello con la «m» maiuscola, quello di Lucifero, anzi una specie di luciferone le cui ali penzolano minacciose su uno schermo nero. È l'inferno baby, e tu non puoi farci nulla: anzi, è proprio l'*Inferno* di Dante, però in versione musical. E che il male siano un ritmo rock e due povere chitarre distorte - praticamente uno squarcio di concerto heavy metal - non lo diciamo noi, ma lo disse tempo fa tal monsignor Marco Frisina («il rock l'ho messo all'inferno perché il rock è il nemico», e anche «il rock, se non proprio il Male, è espressione del Male»), e prima di lui lo diceva in termini non del tutto dissimili ma accora-



La «Divina Commedia» da ieri in scena a Roma

ti Joseph Ratzinger quand'era ancora cardinale («il rock deve essere purificato dai suoi messaggi diabolici»). Frisina, per chi non lo sapesse, oltre che maestro direttore della Cappella Musicale Lateranense, è l'autore delle musiche di questa *Divina Commedia* versione musical presentata in anteprima mondiale giovedì sera a

Roma: praticamente un abnorme kolossal, con ventiquattro cantanti-attori, venti ballerini, dieci acrobati, venti comparse, e gli effetti speciali affidati al premio Oscar Carlo Rambaldi. Rock uguale Satana, insomma, come ai bei tempi in cui gli americani più ferventi bruciavano i dischi dei Beatles in pubblica piaz-

za. Qui, in compenso, pare di essere in un vecchio peplum: Caronte pare uno dei mostri di *Guerre Stellari* e ride pure («guai a voi, ha, ha, ha!»), mentre i dannati gli ballano intorno, poi negli abissi ci sono pure tempeste infernali e gente che si mangia le cervella di altri dannati, mentre - chissà perché - la bella Beatrice rimane sovente appesa per aria come un fantasma di un film horror anni cinquanta. Lo stesso Dante, chissà perché, è un giovanotto capellone vestito con una specie di felpa azzurra, mentre Virgilio è uguale al *Nosferatu* di Murnau. Certo, ci sono anche gli altri compagni della banda: Paolo e Francesca, Ulisse ancora nella sua armatura, il Conte Ugolino, Pia de' Tolomei... il pubblico, composto in buona parte - oltretutto da una composita selezione di «volti noti» tra cui spiccava la Lorena Bianchetti, testé transfuga dallo *Zecchino d'Oro* - dalla Roma bene e da un gran numero di prelati di

varia estrazione nonché da alcune suore impettite, pareva apprezzare assai. Curioso, però, che pur temendo tanto il rock, si tengano in così gran conto il musical: che, in fondo, viene dallo stesso calderone, che è quello della cultura popolare di massa di derivazione americana. Hai voglia poi a rintonare le orecchie dei presenti con tre ore di sinfonismo da fiction televisiva (ha una gran carriera di compositore per sceneggiati a sfondo religioso, il Frisina)... i violoncelli poderosi appaiono nei passaggi più tormentati, come quando una specie di anellone su cui Dante e Virgilio corrono su e giù come dei forsennati si alza e s'abbassa a mo' di girone infernale (appunto), mentre le trombe squillano all'aprirsi del cielo, quando ci si avvicina - dopo un fuggevole passaggio al *Purgatorio* - al cospetto della Vergine. In mezzo un po' di canti gregoriani, un gruppo di poeti che si abbracciano come degli ubriachi,

un esercito di bianchi angeli che brandiscono grossi spadoni e un gigantesco grifone preceduto da una decina di donzelle che lanciano petali di fiori addosso ai duemila presenti. Praticamente un micidiale pastrocchio di ben tre ore, in cui delle vicende narrate dal Sommo Poeta si capisce poco, così come non rimane niente della sua immortale lingua. Ma che importa, se è questa la nuova religiosità vaticana style dell'era Ratzinger: dove sia gl'incommensurabili abissi del Male che il Supremo Bene sprofondano gioiosi in un grande e colorato mescolone pop. P.s. Frisina e i suoi ce l'hanno proprio nel sangue il senso per l'inferno: il gigantesco teatro tenda dove il tutto si è svolto sta nell'apocalittico nulla di Tor Vergata, e l'immensa fila di due o trecento persone ammassate dentro il foyer a ritirare il proprio invito pareva proprio una bolgia infernale.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È venuto a mancare stanotte la figura storica del compagno

MARIO ANTONACCI

Sindaco di Albano Laziale dal 1975 al 1985. Lo ricorderemo tutti per la sua passione, capacità, determinazione, lungimiranza politica ed onestà morale. Ha dedicato tutta la sua vita al riscatto delle classi più povere. Di famiglia antifascista entra in contatto con il P.C.I. fin dal 1943, più volte segretario della sezione di Albano Laziale e dirigente della zona Castelli Romani. In consiglio comunale dal 1954 e Sindaco per undici anni. Il sindaco delle opere pubbliche e delle acquisizioni al patrimonio comunale. La camera ardente verrà allestita presso il comune di Albano dalle ore 9,00 fino alle ore

14,00. Tutte le compagne e i compagni dei D.S. si stringono alla famiglia e invitano quanti lo hanno conosciuto a partecipare alle esequie che si terranno oggi alle ore 15,00 in Piazza della Costituente.

I Democratici di Sinistra di Albano Laziale

Albano Laziale
24 novembre 2007

Caro

MARIO

Ti porterò sempre nel mio cuore, ti devo molto dal punto di vista umano e politico. Grazie.

Sandra Mancini

Albano Laziale
24 novembre 2007

MARIO ANTONACCI

Nel lontano 1984 ti abbiamo scelto per unirici in matrimonio e tu hai accettato di sposare due giovani compagni del P.C.I. Conserveremo per sempre il ricordo di quel giorno felice.

Sandra Mancini
Carlo Sargentoni

Albano Laziale
24 novembre 2007

MARIO ANTONACCI

Fondatore del Pci ad Albano, combattente antifascista, protagonista delle lotte contadine dei Castelli, Sindaco di Albano, maestro di vita per tante generazioni di militanti e attivisti progressisti, un grande compagno, ci mancherà.

Federazione Ds Castelli

Ciao

MARIO

a chi come te si è speso per la libertà, il progresso, l'emancipazione delle masse popolari, a chi come te ha concepito il Partito come comunità di donne e di uomini liberi, in marcia verso l'ideale di un mondo migliore. A chi come te ha amministrato la comunità con onestà e disinteresse personale. A un compagno vero l'estremo saluto e l'impegno a non smarrire la memoria di ciò che sei stato.

Marco Guglielmo
Marco Mesturini
Paola Moderna
Palmyra Brugnoli
Renzo Carella
Carlo Ponzio

I giornalisti de l'Unità nell'esprimere le più sentite condoglianze alla famiglia ricordano con stima e affetto

MARIO ANTONACCI

Il presidente Gianpiero Calzolari e il Comitato di Presidenza di Legacoop Bologna partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

PAOLO MALAGUTI

valido collaboratore. Ne ricordano l'impegno, l'integrità, il valore umano e il contributo portato al Movimento Cooperativo.

GIORGIO SGHERRI

Sono passati 2 anni e sei sempre nei nostri cuori.
Elena, Serena, Cesare, Livio e Niccolò.